

*Alessandro Donati*



In memoria del  
nostro amato  
**Mauro De Blasio**  
(1963 – 2013)

*Roma, 19 dicembre 2013*

***Carissimo Mauro,***

È in questo vuoto che tu hai spalancato davanti ai nostri passi affrettati.

È in questa mancanza improvvisa ed incolmabile che ha lacerato le nostre pareti di cartapesta.

È nel nostro smarrirci attoniti, dentro ai nostri cuori senza più finestre o luci colorate.

È nel freddo glaciale di questo giorno che sembra volerci impedire persino di respirare.

Te ne sei andato, a pochi giorni dal Natale.

Te ne sei andato nelle prime ore di un giorno qualsiasi, in un mattino d'inverno, dove ad aspettarti c'era soltanto il tuo lavoro.

Non stavi bene, perché il tuo fisico era da tanto tempo provato. Sentivi dolori alla testa ed alle ossa, ma hai comunque varcato la tua porta di casa.

E in questo giorno di avvento è iniziata l'ultima stazione della tua Via Crucis.

Sul pullman hai perduto i sensi. Ti hanno rianimato e tu, con discrezione hai fatto credere che il peggio fosse passato. Lentamente sei ritornato a casa, ripiombando però sempre più drammaticamente nell'abisso di un male che stava devastando il tuo corpo e la tua mente.

I soccorsi hanno potuto raggiungerti e caricarti sull'ambulanza quando ormai non c'era più nulla da fare. Di lì a pochi istanti perdevi definitivamente coscienza.

Il ricovero in ospedale, l'assistenza dei medici e la preghiera di tutti coloro che erano stati informati del tuo male improvviso sono stati un unico abbraccio che raccoglieva le tue ultime ore di vita su questa terra.

Poi è stato un continuo crescendo di dolore e di smarrimento. In decine e decine di amici. Ognuno, nell'accogliere la terribile notizia, si è sentito mancare la terra sotto i piedi. Troppo violento il messaggio. Impossibile mettere a fuoco una tale devastante notizia.

E ciascun ha avvertito in questi istanti la preziosità della tua vita.

Il tuo sorriso sempre bonario. La tua voglia appassionata di vita. Il tuo non saper mai resistere al suono della musica. Ti lasciavi prendere per mano, in ogni dove e in ogni tempo. Sapevi muoverti con grazia, nonostante il tuo peso, nonostante i vari acciacchi.

Ci hai sempre saputo stupire. Pronto alla battuta felice, al tono amichevole e sbarazzino. Con te vicino sparivano le arie tese, si apriva il cielo e si poteva imparare a guardare le cose difficili da un'angolazione più mite e serena.

Amavi la "compagnia" dei tuoi amici. Ci cercavi, ci parlavi, amavi ascoltare.

Nella fedeltà, poi, quello che magari non si era stati capaci di trasmettere con le parole, veniva a fiorire nella tua memoria, nel tuo piacere di donare alle feste un segno concreto del tuo affetto.

Poi un giorno qualcuno ti ha chiesto di farti ancora un po' più avanti.

Non avevi mai avuto alcun imbarazzo a vivere nelle piazze o nei crocicchi della gente. Qualcuno ti ha chiesto, in sequenze spontanee, di allungare il tuo sguardo. Di cominciare a fare da tramite: tra gli eventi della nostra Compagnia e quella scatola magica capace di custodire preziosamente ogni singolo fotogramma delle nostre vite.

Sei nato come un “fotografo apprendista”. E ti sei lasciato fisicamente e emotivamente coinvolgere sempre più con questa possibilità di cogliere e donare gli scatti che possono colmare, cambiare e rendere indimenticabile anche una semplice giornata di viaggio, o una festa o il semplicissimo condividere una medesima tavola apparecchiata.

Dopo il “raccolgitore” di istanti da ricordare, faro di riferimento per i più giovani della nostra cerchia di amici. Da ascoltatore di quella “Parola” che è sempre nuova e sempre salva, a “comunicatore” di una “Storia Santa”.

Credo che questo nuovo “mandato”, questo tuo esserti scoperto improvvisamente responsabile di qualcosa di incredibilmente grande, ti abbia fatto conoscere quell'elevazione che solo le realtà invisibili dello Spirito sanno portare dentro alla nostra anima.

E sono nate dentro a questo tuo “Sì” tantissimi gesti, tantissimi momenti che, come fragilissimi e bellissimi “cerchi concentrici” di amicizia e sequela di un medesimo Signore, hanno permesso a te e a tanti piccoli discepoli di

toccare con mano l'azione di quella Grazia che salva il mondo.

E poi ritiri spirituali, dentro e fuori le mura della tua regione. E poi tanti viaggi santi, nella Terra di Gesù, in Turchia, nella Lourdes degli umili bambini della Vergine Maria.

Sempre con il cuore in gola, sempre in prima fila.

Quanto ti piaceva vederci tutti riuniti attorno a quell'Altare. Quanto eri spontaneo e sempre pronto a prendere per primo la parola. Per elevare, a nome di tutti, ma cominciando sempre dalla tua coscienza di dover chiedere sempre di essere perdonato, quella invocazione che può sgorgare sincera soltanto dal cuore di qualcuno che ha davvero sofferto nella sua vita.

E le stazioni dolorose di questa tua dura vita erano cominciate fin dalle prime ore della tua infanzia. In famiglia, nei frequenti ricoveri ospedalieri. Poi in quell'agghiacciante scandalo del sangue infetto, che ha segnato radicalmente tutt'intera la tua vita, come quella di migliaia di altre persone innocenti.

Te la sei caricata da bambino questa "Croce" pesante, che solo i superficiali dicono "bella" e "facile da portare".

La portavi e qualche volta, come è normale, mormoravi. Poi però ti bastava vedere qualcun altro che soffriva, e ti dimenticavi del tuo male per diventare quel "buon samaritano" che tutti si augurano di poter incontrare.

L'Amicizia più grande che tu hai ricevuto e fatto tua fino all'ultimo dei tuoi respiri ha avuto il suo inizio proprio in una stanza di ospedale.

Non è sempre stato facile riuscire a far combaciare le nostre sensibilità. Perché sapevi davvero anche tu essere testardo e caparbio nelle tue idee. Ti sentivo offeso facilmente e poi ti costava un sacco di mortificazione dell'orgoglio per tornare ad un dialogo rappacificato. Ma ci sei sempre riuscito. Hai sempre saputo vincere anche quell'indole che alle volte ti portava più a credere all'egoismo della gente piuttosto che al loro altruismo.

E ciascuno di noi deve a te davvero, davvero moltissimo.

Chi la scoperta di un amico dagli occhi che brillavano di gratitudine fin dal primo incontro. Chi l'esperienza di un uomo forte nei legami e fragile quando si trattava di imporsi sugli altri. Chi l'intuizione che “la vita è sempre una pagina nuova da scrivere”; perché con te ogni giorno era davvero sempre un dono inaudito. Chi, quelli più alla ricerca di un segreto grande come l'universo, accanto al racconto della tua conversione, potevano toccare con mano che davvero la “vita può radicalmente cambiare”, diventando uno spettacolo da seguire ogni istante con tutto il nostro cuore.

Io, te l'ho detto fin dalla prima nostra vacanza insieme, ho visto in te un “Bambino evangelico”. Perché nonostante i mille intoppi del meccanismo dell'esistenza,

guardandoti non si percepiva la pesantezza del tempo che passava.

Negli ultimi tempi le nostre strade erano diventate leggermente parallele. Ma ogni giorno, io e tutti i tuoi Amici, sentivamo nell'avvertire la tua mancanza, quanto tu sei sempre stato dentro al cuore di ciascuno.

Non ci aspettavamo comunque di dover essere raggiunti dalla notizia più triste del mondo. Il tuo saperti improvvisamente caduto nel buio di un male rapidissimo. E l'apprendere che in quegli istanti tremendi tu eri da solo.

Avremmo dato ciascuno quanto di più prezioso possediamo per poterti stare vicino, per poterti aiutare.

Non è giusto doversi separare in questo modo. Senza un saluto, senza una parola. Senza la possibilità di chiedersi perdono. Senza quell'abbraccio che tu non ci hai mai, mai negato.

Se però questo incomprensibile dolore serve per alleviare il tuo passaggio da questa terra desolata a quella Terra dove non ci sarà più alcuna lacrima, allora io e tutti i tuoi Amici, lo prendiamo tutto fino all'ultima goccia.

Però ti chiediamo di non lasciarci soli, quando saremo soli ad affrontare la vita nella sua più cruda durezza.

Chiediamo a Colei che ti sorreggeva mentre stavi per lasciare il nostro povero mondo. A Lei che ti ha sempre amato e protetto. A Lei, che è Madre di Dio e Madre

nostra. Le chiediamo di chiedere a Dio per noi di saperti al nostro fianco.

Con i tuoi occhi buoni, mentre cammini un po' barcollando, perché non hai mai saputo davvero metterti a dieta... Ma barcollavi soprattutto perché a pesare dentro di te è sempre stato il tuo Cuore.

E non farci mancare il tuo amore per tutte le cose. Per i più piccoli, per gli ammalati, per i più poveri.

E non dimenticarti mai che, anche se non ce lo siamo detti spesso, però adesso lo leggi chiaramente dentro tutti i nostri cuori, ognuno te lo dice per sé e per tutti, con tutta la gratitudine di cui ti siamo debitori: *“Ti voglio bene, Mauro. E questo te lo dirò ogni volta che mi verrai a trovare”*.

*Tuo p. Alessandro*